

C A P. V.

*Vita attiva di Mariangiola nella sua adolescenza.
Morte del di lei Genitore.*

DOpo la prima Comunione per quello riguarda lo spirito, principiai a frequentare spesso i Santi Sacramenti della Confessione, e della Eucaristia, col desiderio sempre d'essere tutta di Dio, e rispetto alla vita attiva esteriore, principiai ad adattarmi a tutte le fatiche, per quanto comportavano le mie forze, che mi comandava mia Madre. Quando poi fui capace di faticare in Campagna, che val dire circa la mia età degli anni dodici in tredici, mio Padre principò a portarmi ne' lavori delle terre, a grani, a legumi, alle canepe, alla vigna, ed altro di fatica esteriore; e quantunque poco vi avessi attività, pure mio Padre mi portava seco volentieri per tenermi forte nella via di Dio; giacchè non cessava mai ogni giorno farmi fruttuose conferenze. Quando poi mi vedeva le mezze giornate intiere taciturna, temendo che io non venissi attediata dalla fatica, e dalla malinconia, mi ordinava, che cantassi ad alta voce, ed io subito ubbidivo, e per lo più cantavo questa canzoncina insegnatami da esso mio povero Padre.

Spofa mi voglio far di Gesù Cristo
Sarò la Nuora di Santa Maria
Farò del Cielo glorioso acquisto
Sarò la più contenta che ci sia
Sarò la più contenta, e più beata
Sarò la più felice maritata.

Altre volte esso povero mio Padre uomo assai discreto mi sollevava con discorsi lunghi, con raccontarmi le Vite de' Santi, e poi sempre concludeva, che n'avessi cavato frutto di pazienza, e di perseveranza nel servizio di Dio. Dal che io pigliavo più animo a dirgli qualche parola, con interrogarlo sempre de' nuovi modi per più piacere a Dio; ed egli con tutta carità, e chiarezza sodisfaceva alle mie domande; e solo quando gli toccavo il punto di esser Monaca,

naca , rispondeva sospirando , con dire : Figliuola sono troppo povero , e non ho modo di farvi la dote ; ma se averete tutta la fiducia in Dio , egli vi provvederà : ed allora subito mi rassegnavo alla volontà di Dio ; perchè tutte le parole , che sentivo dalla sua bocca , ricevevo come venute da Dio , e perciò me le tenevo a mente , come scritte ne' marmi .

A proposito della bontà di vita del povero mio Padre , posso dire , che egli fu tutto di Dio ; poichè nella mia età degl'anni tredici o in circa mi fece seguitare con fede un faticoso viaggio , e fu , che avendomi portata in Roma a visitare i Luoghi Santi , mi stancai tanto per istrada al ritorno , che non potevo più camminare ; manifestai a mio Padre la mia stanchezza , e lo pregai a permettermi di riposare per un poco ; ma egli non fece altro , che staccare un verde ramoscello da un non sò che albero , e nel darmelo , mi disse : tenete , ponetevi in bocca questo ramoscello , ed abbiate fede in Dio , che vi passerà la stanchezza . Ubbidii , e subito mi trovai ritornate tutte le forze , come se fosse stato nel principio del viaggio . Perlocchè dimandai ad esso mio Padre , che albero era stato quello , da cui aveva colto quel ramoscello , che mi aveva subito fatto ritornare le forze ; ed egli mi rispose ; quel ramoscello non ha questa virtù ; ma io vi ho detto , che aveste avuta fede in Dio , e l' ho fatto per provarvi nella fede , perchè è indubitato , che chi ricorre con viva fede a Dio , ottiene sollievo in tutti i suoi travagli ; ed allora mi confermai nel buon concetto , che mio Padre era tutto di Dio , mentre non mi fece riposare in quel viaggio , ma seguitarlo felicemente con fede . Devo dire ancora , che quantunque il povero mio Padre fosse tanto buono , pure mi pare di averlo disubbidito due volte in vita mia . La prima fu , che nella mia età di anni sette , o in circa comandò , che fossi andata a comprare tre cose tutte insieme , cioè spago , pece , e negrofume , che gli servivano all'arte di Scarparo . Io per timore di non sbagliare tanto gli replicai , che bisognò , che me le scrivesse in una cartuccia , e quella portai al Mercante , ed adempii a quella ubbidienza . Altra volta , che mi portò alla Vigna , mi ordinò , che avessi prese delle magnacozze d'intorno alle viti ; nel principiare , principiai bene ; ma poi

C

per

per un interno raccoglimento, che Dio mi diede nel fare quell'opera esteriore, finita ch'ebbi la rasola, mi avviddi, che avevo fatto un ordine sì, e l'altro nò, Confessai subito lo sbaglio ad esso mio Padre, ed egli altro non mi disse: Voi sempre fate delle scioccarie. Di questi due difetti me ne sono accusata più volte in confessione; ma poi mi sono quietata, perchè i Confessori non ne han fatto caso.

In fine circa l'anno decimottavo di mia età, una sera, che insieme con mio Padre, e mia Madre secondo il solito recitavo il Santissimo Rosario, mi comparve per visione intellettuale la Beatissima Vergine in figura di quella Sagra Immagine, che è dipinta in una nicchia nella stanza di questa casa, dove diceva mia Madre avermi partorita; e quella Sagra Immagine mi parve, che mi si approssimasse come alla faccia, ed all'orecchio mi disse per voce interna queste parole: Avrete il Padre per poco; che perciò rassegnatevi, e disparve. Io subito mi rassegnai alla volontà di Dio; ma poi mi si sciolse un dirottissimo pianto, che non lo potei celare. Terminato il Santissimo Rosario, mio Padre mi dimandò della cagione del mio pianto insolito. Da principio nulla risposi; ma poi obligatami per ubbidienza a manifestargli la causa del mio pianto, gli dissi: La Beatissima Vergine mi ha detto, che avrò il Padre per poco, e perciò ho pianto. Egli, nulla più rispose, nè punto si mostrò turbato; ma subito se ne uscì di casa. Ove andasse, io non lo dimandai, ed egli nulla disse, quando tornò: ma poi seppi, ch'era andato a piangere le sue colpe, e raccomandarsi a Dio. Da quella sera in poi esso povero mio Padre nel recitare ad onor di Maria Vergine una sua solita Orazione, la diceva con tanto gran sentimento di Dio, e divozione esteriore, che noi altri figli restavamo compunti, e l'Orazione era questa.

Vergine sola tra le belle bella,
 Del grande Iddio e Figlia, e Madre, e Sposa;
 D'ogni cuor sconsolato e porto, e stella,
 Madre, che sopra ogn'altra sei pietosa,
 A Te ricorre l'Alma mia tua Ancella
 Con cuor contrito, e faccia lagrimosa;

A Te

A Te, e al tuo Figliuol offero me stesso,
Che al fin mi pento dell' error commesso .

In fine, dopo pochi giorni, da quella visione, che dissi, il povero mio Padre s' infermò di febre, e stiede male tre anni sempre in letto con gran pazienza, e rassegnazione. In que' tre anni si patirono molte miserie in casa, e tante se ne patirono, che non vi era neppure la possibilità di pagare i medicinali, che servivano ad esso Infermo. E' da considerarsi, che in tutti que' tre anni fui necessitata ad andar sola ne' boschi in tempo di Primavera a cogliere de' facchetti di Bettonica, e con quelli sodisfare i Speziali. Alla fine de' tre anni, il carissimo mio povero Padre, munito di tutti i Santi Sacramenti se ne morì nel Signore, e prima di spirare, recitò una divota protesta per ben morire, e da se si raccomandò l' Anima a Dio, ed io gli assistei senza mai piangere, per non distogliarlo dall' unione con Dio, e gli assistei fino all' ultimo respiro con tutta quella carità immaginabile, che deve una figlia verso il proprio Padre; e quando propriamente spirò s' incontrò, ch' io gli dicevo: Gesù, Giuseppe, e Maria vi dono il cuore, e l' Anima mia. Egli per misericordia di Dio si salvò, e questo lo so, non solo per esser egli stato, come dissi altre volte, uomo di buon spirito; ma lo so ancora, perchè Iddio me n' ha accertata più volte nella Santa Orazione.

C A P. VI.

Vita attiva di Mariangiola dopo la morte del di lei Padre .

Riceve una grazia singolare da un Sagro Crocifisso .

*Ha notizia del Padre Pironti Carmelitano
suo primo Direttore .*

P Assata all' altra vita l' Anima di mio Padre, la povera mia Madre mi parlò chiaro; cioè, che io avrei dovuto essere prima di tutti reggere la casa, ed aver zelo, e cura de' miei fratelli, e sorelle in luogo di mio Padre; E giacchè Iddio erasi compiaciuto ridurci quasi ad una estrema povertà, così avrei dovuto principiare ad andare alla giornata con

chiunque mi avesse chiamata ne' lavori di Campagna, e per le case de' particolari a purgare frumento, a lavar panni, ed altro per potere colla mercede delle fatiche vivere onoratamente secondo la santissima volontà di Dio. Principiai adunque ad esercitarmi in tutti i lavori faticosi della Campagna alla giornata con chiunque faceva istanza a mia Madre d'avermi all'opere, ai Grani, alle Vigne, alle Canepe, ed altro; di modochè di tutti i ferri, che si adoprano in Campagna, solo la vanga non ho mai adoperata. Quando poi ero chiamata a faticare in Città, i miei lavori erano per lo più purgare frumento, disporre bucati, ed andare ne' fossi a lavare de' panni; e questa vita la seguitai fino che d'anni trentanove vestii questo Sagro Abito, quando più, e quando meno continua, secondo che Iddio mi teneva più, o meno inferma aggravata in letto. In que' tempi, cioè dachè principiai le fatiche esteriori di Campagna, mi ricordo, che principiai il digiuno quotidiano d'ogni giorno, eccettuate le Domeniche; il quale digiuno quotidiano, l'occultai per qualche tempo anche a mia Madre; ma questa poi col lungo andare se ne avvide; ma nulla mi proibì circa l'astinenza, e mai gli ho manifestati, se non a Confessori, quando me ne hanno dimandato il conto. Quando ero ne' Campi con altre Zitelle, e queste cantavano infra giorno qualche canzoncina spirituale, io restavo estatica, come una sciocca; tanto erano profondi i raccoglimenti, che Dio mi dava in que' tempi. Quelle buone Zitelle però mi avevano tanta carità, che mi richiamavano all'attenzione del lavoro, e mi ajutavano a compiere il solco, nel quale ero restata in dietro.

In que' tempi, sebbene Dio mi comunicava de' fervori grandi d'amarlo, e di servirlo; con tuttociò mi pareva di non avere ancora assicurata una strada fissa di totalmente, e perfettamente piacergli, e ciò perchè non avevo ancora trovato un Padre spirituale, che mi avesse diretta nello Spirito. Mi ajutavo per altro coll'Orazioni, e col frequentare in tutte le Feste la Santa Confessione, e Comunione; ma nessun Confessore mi ordinava cosa particolare. Quindi circa gli anni ventidue di mia età, nel tornare da S. Vincenzo di Bassano, ove ero stata ad acquistare le sante Indulgenze nell'Ottavario

C A P. VII.

*Mariangiola rinnova i voti avanti al Sacerdote nel Confessionale,
Padre Scipione Pironti Carmelitano . E' sorpresa da subitanea
febbre . Come Iddio la prova con una interna
Corona di Spine .*

VEduta verificata la predizione della Beatissima Vergi-
ne, che mi avrebbe data a diriggere da quello, che
appunto per la notizia avuta dal Crocifisso, avevo già trova-
to, che posso dire per miracolo: mi preparai alla ratifica
de' Santi Voti in mano del Sacerdote, come in effetto lo ese-
guiti il giorno di Pasqua, giusta l'ordine avuto dal Padre Pi-
ronti; in quella rinnovazione de' Voti nulla mi aggiunse di
nuovo; solo mi disse, che dovendosi egli trattenerne fino alle
Feste della Pentecoste in Ronciglione, fossi in tutto quel tem-
po tornata a confessarmi da Lui. Ciò io eseguiti con tutta
prontezza. In detto tempo il caritativo Padre nel Confessio-
nale molto m'illuminò circa la via dello Spirito; ma nulla
mi aggiunse di più di quello, che pe'l passato avevo opera-
to; cosicchè m'impose solo, che avessi seguitata la mia vi-
ta come pe'l passato tanto nell'interiore circa le mie orazio-
ni, e digiuni, quanto nell'esteriore ne' lavori di campagna;
finchè Iddio avesse disposto altro di me, e se ne parti.

In que' tempi mi occorse un caso miracoloso, e fu, che
il giorno di Capo d'Anno mi disse mia Madre, che una mia
Zia aveva mandato a chiamarmi, per farmi porre alcuni
panni a mollo, e disporgli nel bucato pe'l dì seguente. A
questa istanza di mia Madre io nulla risposi; ma subito mi
gettai colla volontà nella virtù ubbidienziale della Divina Leg-
ge, cioè di non faticare in giorno di Festa, cioè proposi lu-
bitamente colla volontà di non trasgredire il terzo commandamen-
to, che dice *Santificare le Feste*, e con questa risoluta volon-
tà me n'andai nella Chiesa di S. Andrea, e quivi rinnovai la
protesta di non ubbidire in quel caso nè a mia Madre, nè a
mia Zia, per ubbidire alla Divina Legge; ma solo andare a
capacitare mia Zia, che in quel giorno non le potevo fare
quel

quella faccenda per esser Festa : Nel sortire dalla detta Chiesa, sentii sonare a Vespero a Santa Caterina ; appena intese le Campane , rivoltami di nuovo in dietro verso una Sagra Immagine del Padre Eterno , dissi sottovoce , ma con fervore di spirito , queste parole : Signore adesso tutte le Genti sono invitate a venire a lodarvi , ed io sono aspettata , acciò vi offendi con faticare di Festa ; ma non sia mai vero , che nè oggi , nè mai abbia da offendervi , e dette queste parole , rinforzai il mio proponimento di non faticare in quel dì di Festa . Presi di nuovo la strada per portarmi a capacitare mia Zia ; ma comechè Iddio mi manteneva in quel medesimo fervore , appena caminati pochi passi , cioè dalla porta di S. Andrea sino al Ponte del fosso vicino , nel mezzo precisamente del Ponte dissi rivolta al Cielo queste parole con tutto il cuore a Dio : Signore mandatemi , se vi piace , una febbre , che mi tenghi in letto , che così sapendo le genti la mia infermità , nessuno avrà motivo di più chiamarmi a faticare le Feste . Miracolo di Dio ; appena dette queste parole , che mi sentii in quel medesimo istante un colpo nel mezzo della testa , come se mi ci fosse caduta una lastra di ferro infocata , che subito mi accese una gran febbre , che con stenti potei giungere in casa di mia Zia , dove trattenutami per poco tempo per riposarmi , mi scese tanta gran copia di sangue negli occhi , che restai ad ambidue del tutto cieca ; cosicchè mia Zia non pensò più a farmi faticare , ma ella medesima mi ricondusse in mia casa . Questa febbre dunque , di cui parlo adesso , la chiamo la febbre miracolosa , perchè me la mandò Dio per miracolo , ed è differente da quell'altra , che chiamo della perfezione .

Queste due febbri sono in me due doni concessimi da Dio , queste due febbri io le ho sofferte per tutto il tempo di mia vita , cioè dal giorno , che Iddio me le mandò , e le sopporto tuttavia ancora adesso in questa mia ultima età ogni giorno , quando più , e quando meno gravi , secondo piace alla volontà di Dio . Con questa differenza , che la febbre della perfezione , chiamo così quella che domandai in quella mia prima infermità , da che Iddio me la mandò , sempre l'ho sofferta di giorno quando più , e quando meno , ed è stata sempre

pre mite; di modo che con tutta la febbre dagli anni sei, che Dio me la concesse, sino al giorno, che mi concesse la miracolosa, potei sempre resistere ne' viaggi, ed in tutte le fatiche esteriori; ma la febbre miracolosa, che hò sempre sopportata, e sopporto tuttavia di notte, è sempre stata più acerba, e tanto è stata acerba, che alle volte mi ha tenuta delle settimane, ed anche de mesi in letto. Quindi è che i Medici hanno più volte perduta meco la scherma, e non hanno mai potuto capire il mio male, e trovandomi sempre con la febbre, ed insieme osservata la mia faccia sempre grassa, e colorita, mi hanno detto più volte voi state bene, e state male; state bene; perche la vostra faccia è grassa, e colorita come di persona perfettamente sana; state male, perche in tutti i tempi avete sempre la febbre. L'esser io sempre grassa, e colorita di volto, è stato, ed è un altro dono particolare di Dio, e quando, e come Iddio me lo concesse lo dirò a suo tempo; e in tanto.

Per ritornare al discorso della febbre miracolosa, e da sapere, che restata io cieca per quella gran copia di sangue li occhi, fui posta in mano del Chirurgo, il quale alla prima mi fece due buchi con un ferro infuocato, uno al collo, e l'altro alla spalla, e mi ci passò un laccio, come si fa alli tornari quando hanno qualche male; ma dopo avermi medicata per alcune settimane in danno, alla fine mi abbandonò, restando io tuttavia cieca come prima. Nello stato travaglioso di quella molestissima febbre, e della cecità, Iddio mi concesse un altro dono sopra modo singolare; e fo, che principiai ad esser cieca per accidente; e dirò come succedeva. Già per grazia di Dio sopportavo volentieri e febbre, e cecità; ma il non potere portarmi in Chiesa ad udire la Messa, e fare altre mie divozioni mi era di gran pe-

Una sera ne pregai Gesù Cristo con gran fervore, che fosse piaciuto alla sua Santissima Volontà, mi avesse restata vista, che fosse stata sufficiente di potere andare in Chiesa. Fatta questa dimanda, viddi per visione intellettuale, che Gesù Cristo in forma di Bambinello mi girò per tutta la testa una corona come di spine, ed in quel tempo, ne sentii un dolore, nè voce interna del significato. La mat-

tina seguente in tempo, che dimandavo a Dio la medesima grazia, cioè tanta vista, che mi bastasse per andare alla Santa Messa in Chiesa, ebbi la medesima visione; cioè viddi Gesù Cristo in forma di picciolo Bambinello, che colle sue manine parve mi girasse quella corona di spine alla parte destra di tutta la mia testa, e restai instantaneamente illuminata di ambidue gli occhi; ma sentii tanto gran dolore sensibile nell'atto, che mi girò la corona, che sentii distintamente, e realmente le acute punture, come di vere spine. Voluti un tanto gran prodigio, con tutta la febbre, come Dio volle, potei levarmi da letto, ed andare in Chiesa alla Santa Messa, e far altre mie divozioni; dopo di che ritornata dalla Chiesa in mia casa, perche tutta lassa di forze, mi posi subito in letto, e restai del tutto cieca ad ambidue gli occhi, come prima; giacchè appena posta in letto, ebbi la medesima visione; cioè viddi, che Gesù Cristo in forma di picciolo Bambinello colle sue mani mi girò quella corona di spine alla parte sinistra di tutta la mia testa, e sentii il medesimo dolore delle punture come di spine; ed è da notarsi, che lo girare della corona era in visione, ma il dolore era sensibile, e reale, ed ecco il modo, co'l quale principiai ad esser cieca per accidente; giacchè ero cieca, e non ero cieca. Ero cieca subito, che ritornavo dalla Chiesa, quando Gesù Cristo mi girava quella corona alla parte sinistra della testa, e non ero cieca quando Gesù Cristo mi girava la corona alla destra, e allora potevo andare in Chiesa alla Santa Messa, e fare tutte le altre mie divozioni, ed ogni volta, che Gesù mi girava la corona, fosse alla destra per darmi la vista, o fosse alla sinistra per levarmela, sempre sentivo il medesimo dolore della prima volta, e questo modo miracoloso Gesù Cristo meco lo costumò per lo spazio di cinque anni. Come poi fui libera per sempre dalla cecità, e da due altre infermità lo dirò successivamente.

C A P. VIII.

*Mariangiola è diretta nello spirito da D. Girolamo Carignoni.
Sana prodigiosamente da tre penose infermità . Si applica
di nuovo alle fatiche di campagna,
suoi Ratti .*

NE' primi due anni, che fui cieca per accidente, nei giorni, che piaceva a Gesù Cristo restituirmi miracolosamente la vista, andavo a confessarmi a diversi Confessori, e tutti mi fuggivano, cioè tutti dopo avermi intesa una volta, mi dicevano, andate da altri; perchè forse non mi sapevo spiegare. Alla fine per volontà di Dio mi fermai sotto la direzione di D. Girolamo Carignoni Sacerdote di molta carità nell'assistere alla salute dell'Anime; e questi mi regolò nello spirito per lo spazio di undici anni, che tante ne sopravvive. Questo buon Sacerdote dunque subito, che si prese l'affunto di reggermi circa la via di Dio, quasi ogni giorno veniva a visitarmi come inferma, e come povera cieca, e con parole di Dio, e lezioni spirituali, mi confortava, ed animava a servire con gran fervore a Dio: ma comechè egli era uomo molto austero, e dedito a rigorosi digiuni; così con tutta facilità mi accordò, che ancor lo imitassi. Onde principiai certi digiuni non mai più da me praticati pe'l passato. Principiai dunque i digiuni di tre giorni l'uno, cioè mangiavo la Domenica, e poi stavo digiuna fino al Giovedì, e il Giovedì mangiavo una sol volta; e poi non mangiavo più fino all'altra Domenica, ed i miei mali ancorchè stassi colla febbre in letto, erano pane, acqua, ed erbe cotte, o crude, e questa vita la seguitai undici anni, cioè in tutto il tempo, che egli mi regolò.

Per ritornare al filo del mio discorso circa il come, e quando l'Idio mi restituì per sempre la vista, ed insieme mi liberò da due altre infermità: è da sapersi, che dopo cinque anni, o in circa della mia interrotta cecità, una notte sognai Giuseppe Sposo di Maria Vergine, che se volle faro d'alcun cimento, alla volontà di Dio, mi avesse restituita la

vista per sempre; pregato questo glorioso Santo, lo viddi per visione intellettuale, che in figura di venerabil vecchio mi si approssimò al Letto, e senza dir parola, mi pose un dito, cioè l'indice dentro all'occhio destro, che parve mi penetrasse dall'una all'altra parte di tutta la testa, e nel medesimo tempo sentii tanto gran dolore sensibile, come se veramente, e realmente una persona mi avesse con un dito trapassata la testa; e passato quel gran dolore sensibile, mi trovai illuminata ad ambidue gli occhi, che mai più poi sono stata cieca in vita mia. Per quel gran dolore, che Dio mi fe' sentire in quest'occhio destro, mi ci lasciò un dono singolare, che è noto solo a me, e dirò come è questo dono, ed il frutto, che da esso ne cavo. Subito che viene a visitarmi qualche persona, che abbia la coscienza turbata, mi comparisce dentro in quest'occhio una stelletta bianca, che mi abbaglia affatto la vista, e però subito che viene la stelletta, parlo chiaro a quella persona, e gli dico, che si confessi più presto che può, e si riconcilij con Dio. La persona, che si trova in tal modo confidentemente convinta, piglia l'avvertimento in buona parte, e subito mi dà parola di confessarsi; e poi quando si è confessata, ritorna come a ringraziarmi tutta consolata, ma io senza dirgli nulla di questo dono, gli dico, che ringrazi Dio, che gli diede lume, e grazia di uscire dalla rete del nemico.

Mi aveva inoltre Iddio per sua infinita bontà infra quel tempo della mia cecità, mandate altre due penose infermità, cioè un'idropisia per tutto il mio corpo, ed un vomito sì fastidioso, che poco, o nulla potevo ritenere il cibo; e posso dire, che Dio mi facesse vivere più per miracolo che per via d'alimento naturale, e da queste due infermità restai parimente sanata prodigiosamente; dalla prima per intercessione della Beatissima Vergine, e dalla seconda in virtù dell'ubbidienza; e dirò: poco dopo recuperata la vista per intercessione di S. Giuseppe, una sera quando più agitata dalla febbre, ed afflitta dalla sete che mi cagionava quella idropisia, altro non dissi a Maria Vergine, che queste parole: Madre Santissima, siccome il vostro Santissimo Sposo mi ha ottenuta da Dio prodigiosamente la vista, ^{osy}

potete voi, se vi piace, ottenermi l'esser libera da questa idropisia. Dette queste parole, altro non feci, che ferma nella speranza di ottenere la grazia, ungermi tutto il corpo coll'oglio, che ardeva nella lampada avanti a questa Sagra Immagine in carta della Santissima Concezzione; il che fatto, mi addormentai, e dormii saporosamente tutta quella notte sino al farsi giorno, e destata mi trovai tutto il corpo sgonfiato, e sana, e libera dall'idropisia, che mai più ne ho patito in vita mia, il che osservato dal mio Confessore D. Girolamo, mi domandò conto del modo, per mezzo del quale ero sanata sì dalla cecità, che dalla idropisia, ed avendogli io raccontato il tutto per minuto, egli mi disse così: or giacchè S. Giuseppe vi ha sanata dalla cecità, e la Beatissima Vergine dalla idropisia, io vi comando per ubbidienza, che da oggi in poi non abbiate più a vomitare, e però presto mangiate adesso in mia presenza, ed abbiate vera intenzione d'ubbidire, che riterrete il cibo. Udito il precetto della santa ubbidienza, subito allora, in presenza del Confessore mangiai de' miei soliti cibi quadragesimali di pane, ed erbe, e frutti, e subito ritenni il cibo, e quantunque lo stommaco mi facesse gran forza per vomitare; con tutto ciò, stando forte nella santa ubbidienza, ritenni quel giorno il cibo, e per sempre, e solo mi ha travagliata tutte quelle volte, che per obbidienza de' Medici, o de' Confessori ho preso per bocca qualche forso di brodo di carne, ovvero masticata per ubbidienza qualche poca di carne, come dissi altra volta.

Risanata da quelle tre infermità, come dissi, e restatami la febbre da me chiamata della perfezione pe' l'giorno, e quella da me detta miracolosa per la notte, ambidue miti, ebbes continue, perchè mi assaliva una dopo l'altra, che mi permettevano il levarmi da letto, ed esercitare tutte le fatiche esteriori, quantunque con mio patimento. Colla licenza del mio Confessore D. Girolamo, e ad istanza di mia Madre, principiai di nuovo ad andare alla giornata con chiunque mi chiamava alle fatiche di Campagna, e per la Città ad ornare bucati, ed a lavare de' panni ne' fossi, ed altre faccende domestiche. Questa vita la seguitai con tutto il tedio delle

delle due febbri; finochè il Signore chiamò a se D. Girolamo mio Padre Spirituale, che val dire circa l'anno trigefimo terzo di mia età. In detti tempi, cioè mentre visse D. Girolamo, quando era tempo della mietitura, andavo con altre donne in Campagna di Roma a raccogliere la Spiga, e durante la mietitura in Campagna di Roma, nè mi Confessavo, nè mi Comunicavo, ma solo me la passavo con Orazioni mentali, e vocali, e in seguitare que' rigorosi digiuni di tre giorni l'uno, e solo le Feste sentivo la Santa Messa; ma poi tornata a Ronciglione rendevo conto di me stessa al Confessore. Terminata la mietitura in Campagna di Roma, per tutta la stessa stagione seguitavo ad andare a raccogliere la Spiga pe' l' Territorio di Ronciglione finchè ce n'era, e costumavo questo modo: La mattina per tempo me ne andavo in Campagna, e non tornavo a casa, se non avevo pieno il sacco di Spiga; tornata a casa per lo più vicino all'ora del mezzo giorno, così lasa, ed arsa di sete, come mi trovavo, me ne andavo in Chiesa, ove D. Girolamo mi aspettava colla Santa Messa, e in quella mi comunicavo, in specie tutti i Giovedì, e tornata a casa mi rifocillavo dopo tre giorni di rigoroso digiuno; ma ci pativo tanto, che non saprei come me lo spiegare; Onde direi di lasciare un' avvertimento, che nessuno ti azzardi ad imitarmi, circa que' rigorosi digiuni, se non ti viene chiamato da Dio con modo speciale, perchè non è possibile di seguitarli, senza concorso particolare di Dio. In tutti que' tempi, cioè in specie negli ultimi sei anni, che mi rese D. Girolamo, io portavo tre Croci tutte insieme, ed erano: la febbre continua di notte, e di giorno, la fatica esteriore, ed il digiuno continuo di tre giorni.

I ratti, che Dio mi comunicava in que' tempi, quando mi reggeva nello Spirito D. Girolamo, erano sì frequenti, e violenti, che alle volte mi bisognava correre come impazzita per le pubbliche strade; tanto colla meditazione mi s'accendeva il cuore verso Dio! come ancora alle volte la mattina appena giorno, scalza, e con tutte le nevi, o pioggie, o venti freddi, e giacci, mi bisognava uscire di casa, ed andare a sentire la santa Messa, ed acquistare le sante Indulgenze, ora alla Chiesa de' PP. Agostiniani, che è la più

una da questa casa, ed altre volte mi bisognava così scalsa, e con tanti gran freddi visitare tutte le Chiese di Ronciglione, e tornata a casa tutta infiammata, mi bisognava stare fino ad un quarto d' ora come morta in letto, finchè mi si fosse rinfrescato il sangue, ed una volta, che mi ero Comunicata nella Chiesa del Carmine, perchè nell' uscire di Chiesa dissi sotto voce queste parole.

Odi, e senti la sua voce
 Che ti chiama sulla Croce.
 Non cercar' altro riposo,
 Perchè all' Alma tua ti nuoce;
 Corri presto, e non tardare,
 Ogui cosa lascia andare.

E queste parole le avevo intese leggere in una carta di caccia mosche. Iddio mi diede un ratto così violento, che dalle scale di detta Chiesa diedi come un volo, e mi trovai in un istante in mezzo alla Piazza di Ronciglione, e tornata a casa sempre correndo come pazza, stiedi più d' un quarto d' ora come morta di puro amor di Dio.

C A P. IX.

Mariangiola resta priva del suo Direttore. D' una mirabile visione, detta la visione della Croce. Iddio le sottrae la dolcezza sensibile di zucchero concessale nella prima Comunione.

NELL' anno dunque trigesimo terzo, o in circa di mia età il fu D. Girolamo Carignoni mio Padre Spirituale dopo avermi assistita nella via di Dio circa undici anni, passò questa vita, con lasciare evidenti segni della sua eterna salvezza. Aveva oltre che fu uomo molto austero nelle Penitenze, e dedito alla santa Orazione, e a ottimi esemplarità della vita, fu sempre indefesso nel prossimo non solo in fare limosine a Poveri, ma della salute dell' Anime. Questi il giorno avanti,

ti, che passasse al Signore, mi ordinò, che io non fossi più uscita di casa mia fino a tanto che non avessi intesa la sua morte, ma che l' avessi di continuo raccomandato a Dio con continue, e ferventi Orazioni, acciò in quell' estremo passaggio avesse potuta ottenere la finale vittoria della sua eterna salute. L' ubbidii con tutto rigore, con starmene ritirata in casa a fare quel poco, che potei presso a Dio, che gli concedesse la sua santissima misericordia. Il giorno seguente a questa impostami ubbidienza circa l' ora dell' Ave Maria in atto che offerivo le mie fredde Orazioni a Dio per lui, mi comparve, e con tutta umiltà mi disse: Sorella pregate Iddio per me, che per sua infinita misericordia sono salvo, ma condannato in Purgatorio; ed appena dette queste parole, mi disparve, e subito udii suonare le Campane alla sua morte. Dopo cinque anni dal suo transito in atto che oravo a Dio in suffragio dell' Anima di lui, per visione intellettuale lo viddi come in una sala con Cotta, e Stola bianca, e mi disse: Sorella pregate Dio per me, che ancora non sono finite le mie Pene. Dopo altri pochi anni in atto che parimente pregavo Dio per la di lui Anima, ebbi un profondissimo raccoglimento, e mi parve d' esser stata portata fin al terzo Cielo, e quivi lo viddi parato come da Sacerdote con Camice candidissimo, e con Pianeta, e Stola d' oro tutta, circondato di luce, ed aveva in mano una carta, e con la faccia rivolta verso il Cielo, e con molta attenzione, e con suo gran giubilo cantava un Cantico, che non era in nostra lingua, e mai divertì la sua attenzione, perchè era tutto assorto in Dio; Onde col giudizio naturale appresi, che essendo l' Anima di lui unita a Dio con perfetta carità, avesse terminato il suo Purgatorio, e che in quel punto fosse introdotta a godere la beatifica visione del sommo bene.

Non molto dopo passata al Signore l' Anima benedetta di D. Girolamo; un giorno in atto che oravo avanti quel Crocifisso, di cui dissi altra volta, che anni prima parlato per voce interna, e guidatami al Padre primo direttore; e lo pregavo, che avesse perdoni i Peccatori, mi sorprese tanta languidezza di me, convenne andarmene a casa; ove giunta, persi

via nella mia petizione, che avesse perdonato a tutti i Peccatori, ebbi una grande elevazione di mente, e per visione intellettuale, cioè tra il sensibile, e l'insensibile; mi spiego, cioè che in quel tempo non dormivo, ma tutta intenta in dimandare la grazia; e perciò come fuori di me stessa: ebbi dunque una grande elevazione di mente, e per visione intellettuale viddi come sopra a un monticello piantata una Croce circondata di lumi, e a quella Croce poggiava una scala di sei gradini, fu de quali ascendeva come un cuore umano, il quale pareva m'invitasse ad ascendere su di quella Croce per quella scala; a i quattro lati della Croce stavano quattro personaggi alati nel modo che si dipingono gli Angeli, e ciascuno di essi aveva nelle mani un laccio. Quel cuore umano giunto che fu nell'ultimo gradino della scala, che vuol dire nella sommità della Croce prese figura della Beatissima Vergine, che in atto di amorosissima Madre mi disse per voce interna, se mi contentavo di esser preta, e legata in su di quella Croce. Io non fui pronta a dir di sì, perchè temei di non aver poi potuto soffrire quel dolore, e già volevo scusarmi con dire: Madre Santissima, non posso compromettermi di tanta forza; e la Beatissima Vergine mi prevenne con dirmi: Figlia date pure il consenso, che io vi darò forza per patire. Assicurata dalla Beatissima Vergine della sua assistenza, diedi il consenso d'essere in quella Croce Crocifissa, e dato questo consenso, fui subito presa, e legata da que' quattro Angeli con loro lacci su di quella Croce, e mi parve di starvi tre ore con estremo mio sensibile dolore in tutto il corpo, come se veramente fossi stata pendente in aria Crocifissa in duro legno di Croce; al fine delle tre ore la Beatissima Vergine mi sciolse colle sue mani, e mi fe scendere per quei sei gradini della scala, come in terra; scesa come in terra, viddi a piè della scala come un cestello pieno di diversi frutti, de' quali d'ordine della Beatissima Vergine parve ne mangiassi in visione, e secondo mangiavo di quelle frutta, mi si alleggeriva sensibilmente il dolore per tutta la vita. Viddi poscia, che presso a quella Croce forgeva un limpidoissimo fonte in mezzo a molte fiamme, ed in mezzo a quel Fonte tralle fiamme gioivano

quattro Bambinelle come nate di pochi giorni vestite tutte di differenti colori.

Nulla di questa meravigliosa visione intendevo, quando la Beatissima Vergine per voce interna me la dichiarò in questo senso. Il monticello, in cui era piantata la Croce, dinotava il monte, cioè il colmo della perfezione, a cui debba ascendere un' Anima, che desidera di piacere a Dio; La Croce indicava, che io da quel giorno in poi per tutto il tempo di mia vita dovevo patire con aridità di spirito, senza nessuna sorte di consolazione, e così è stato per misericordia di Dio; i lumi intorno alla Croce significavano, che Iddio per sua infinita bontà da quel giorno in poi mi avrebbe sempre più illuminata per eseguire quelle opere, che gli erano di più piacimento; ne' sei gradini della scala appresi, che da quel giorno in poi avrei dovuto esercitarmi con più rigore in sei particolari virtù, e sono, Umiltà, Carità, Ubbidienza, Povertà di spirito, Mortificazione del corpo, e Disprezzo del Mondo. I quattro Angeli, intesi essere quattro degli Attributi Divini, cioè Onnipotenza, Sapienza, Giustizia, e Misericordia, da quali mi sarebbero venuti tutti gli ajuti sufficienti per più piacere a Dio. I lacci, con quali fui legata nella Croce, esprimevano, che da lì innanzi non avrei mai dovuto ritrattarmi di patire volentieri ogni travaglio, che Dio mi avesse mandato, e ciò per imitare la vita appassionata di Gesù Cristo, che tanto patì per noi. I frutti del cestello dinotavano la protezione della Beatissima Vergine, che mi avrebbe impetrata sempre forza dal suo Santissimo Figliuolo per esercitare con perfezione quelle sei Virtù significate ne' gradini della scala della Croce, nelle quali virtù quanto più volentieri mi ci fossi esercitata, tanta più forza, e grazia essa Madre di Dio mi avrebbe ottenuta. Il Fonte nascente tra le fiamme dinotava, che io dovessi rinnovare sempre avanti a Dio il mio desiderio di osservare sempre illibati i santi Voti promessi; nelle fiamme framischiate nel Fonte intesi, che quanto più un' Anima si affatica in amare Dio in questa vita, tanto più può sicuramente sperare nell' altra vita le doti beatifiche significate in quelle quattro Bambinelle. La prima Bam-

binel-

binella vestita di delicatissime piume significava la dote dell' agilità . La seconda vestita d' abito di color di lume indicava la dote della chiarezza . La terza con veste di color di bronzo significava la dote dell' impassibilità ; La quarta , che aveva un' abito ricamato di finissimi fiori , intesi , che figurava la dote della sottigliezza .

Sparita quella misteriosa visione , e tornata l' Anima mia alle sue perfette funzioni de' sensi , mi trovai tutta la vita pe-
sta , & addolorata , come se realmente fossi stata tre ore Crocifixata legata in una Croce , il qual dolore da quel giorno in poi Iddio me l' ha rinovato ogni sera dalle 21. ore fin' alle 24. , e me lo rinova ancora adesso in questa mia età sopra a settanta anni ; di modo che anche in questa mia ultima vecchiezza ogni sera per trè ore sento tanto dolore per tutta la mia vita , come se stassi ogni sera trè ore pendente in una Croce ; ma siccome è dono di Dio , non saprei come spiegarlo di vantaggio .

In quella Crocifixione Iddio mi concesse trè doni singolari ; Il primo fu , che mi sottrasse quella sensibile dolcezza di zucchero , che dal giorno della prima Comunione fin a quel tempo mi aveva fatto sentire in tutti li cibi , che avevo mangiati , e nell' acqua , che avevo bevuta , e mai più quella dolcezza l' ho intesa in vita mia ; Il secondo fu , che mi lasciò la gioventù in quanto alla grassezza , e color vermiglio nel volto , che mi trovavo in quel tempo , e questo dono Iddio me lo concesse , acciò le genti non si fossero potute accorgere di quel poco , che andavo facendo circa la virtù dell' astinenza ; Il terzo dono , e sopra a tutti speciale fu , che da quel giorno in poi avrei dovuto patire sempre con aridità senza nessuna consolazione del Mondo , e perciò lo chiamo il dono di patire con aridità ; perchè questo dono ci fa operare solo , e sempre puramente per piacere a Dio .